ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola; a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 3. UDINE 15. Gennajo 1857

RIVISTA SETTIMANALE

Il protocollo della Conferenza di Parigi venne soscritto il 7 corr. Secondo una nota del *Moniteur* in proposito, Bolgrad e Tobak vengono congiunti alla Moldavia, ed alla Russia viene ceduto Komrat con un territorio di circa 330 verste quadrate. L'isola dei Serpenti, risguardata come una dipendenza della foce del Danubio, viene ceduta alla Turchia, e così pure il Delta del Danubio, che per il trattato di Parigi avrebbe dovuto appartenere alla Moldavia. La demarcazione del nuovo confine dev' essere fatta al più tardi al 30 marzo ed alla stessa epoca le truppe austriache dovranno avere sgomberato i Principati ed i legni da guerra inglesi le acque interne della Turchia. Dopo ciò, la Commissione per i Principati Danubiani, che ora trovasi a Costantinopoli, si trasferirà colà, e terminato il suo lavoro, lo presenterà ad una nuova Conferenza di Parigi. Non insorgendo altre differenze più gravi, c'è adunque da lavorare per la diplomazia per tutto l'anno 1857 almeno. Si vede dall'ultima convenzione fatta a Parigi, che le parti erano pressochè d'accordo prima. La Russia, come si vede, non cedette nulla senza compenso; e questo è un altro indizio ch' essa non si considera per vinta. È da notarsi inoltre, che questo protocollo non solo completa in parte quanto avea lasciato incompiuto il trattato di Parigi, e lo corregge nella pratica esecuzione; ma ch' esso distrugge qualcosa di ciò che avea fatto, col ritogliere alla Moldavia il Delta del Danubio per darlo alla Turchia. Sarebbe mai questo il prezzo offerto alla Turchia dalla Francia e dalla Russia, perchè essa non si opponga all' unione dei due Principati, come potrebbe lasciar presumere una vecchia nota degli ambasciatori a Costantinopoli di quelle due potenze? Ciò potrassi intendere solo dal contegno della Turchia a suo tempo. La demarcazione dei confini fra la Russia e la Turchia in Asia è ancora da farsi; e s'ode che anche questa verrà rimessa alla primavera.

Circa al rinnovamento dell' Impero Turco, s' ode ch' esso sia per incontrare un prestito di 300 milioni di franchi con una casa inglese. Se ciò accadesse, sarebbe per l'Inghilterra un altro motivo di esercitare un protettorato. Delle vantate riforme nessuno s'accorge nelle provincie, se non per l'odio rinfrescato nei Turchi contro i Cristiani dalla promessa di esse. Verso i confini della Grecia il paese è devastato da numerose bande di ladri; al Montenegro si mostra di nuovo qualche velleità di quel principe di estendere la sua giurisdizione sugli abitanti dei dintorni. A malgrado di ciò, che viene stabilito nelle Conferenze parigine, continuano ai confini dell' Impero Turco avvenimenti, che possono avere le loro conseguenze. La lotta fra i Russi ed i Circassi prosiegue, e questi ultimi ottennero recentemente un vantaggio sui primi. La Russia fa discendere per i suoi fiumi sempre nuovi vapori di ferro e barche piatte nel Mar Caspio, e credesi per penetrare più facilmente nelle acque, che dal mezzogiorno sboccano in quel mare. Essa inoltre fa trattati colle orde dei Kirghisi che trovansi nelle vicinanze. Tutto induce a far credere, che non perda mai di vista i suoi incrementi asiatici. I Persiani continuano a procedere nel territorio dell'Herat, occupandone l'una dopo l'altra le città; mentre della spedizione inglese non si hanno notizie. Nelle Indie venne dato l'ordine di completare i reggimenti e si fanno ricerche sopra le vie che conducono a Kabul sulla strada dell'Herat. I giornali delle Indie sono contrarii affatto alla guerra che minaccia in Oriente, e domandano l'ajuto della stampa inglese nel disapprovare i governanti. Poco a loro importa che la Francia si estenda in Africa, che la Russia conquisti anche se vuole la Persia. Non hanno alcuna gelosia che altri faccia la sua parte nell' incivilimento del mondo. La più efficace difesa ch' e' potranno fare ai possedimenti indiani, si è quella delle opere di civiltà, che ne guadagnino le popolazioni. D'altre parte si annunzia, che il presente scià di Persia si trovi insidiato da altri principi e magnati del suo Regno, i quali vorrebbero sobbalzarlo dal trono, e ch' egli abbia formalmente chiesto dalla Russia ajuto. Sembra, che la Francia voglia prestare sempre maggiore attenzione alle cose dell' estremo Oriente; poichè si annuncia l' aumento della flotta, che trovasi nel mare della Cina, aggiungendovi anche delle barche cannoniere, che possano salire lungo i fiumi maggiori. Si parla di voler assolutamente far ammettere a Pekino dei rappresentanti delle varie potenze, e che in questo la Francia sia d' accordo coll' Inghilterra e coll' America. Pare, che l' Inghilterra pensi a far rinnovare i trattati commerciali colla Cina, ottenendo maggiori concessioni. Il *Morning-Post* dice, che dietro la flotta di guerra vanno i bastimenti mercantili.

Anche la quistione della Svizzera ha fatto un passo verso il suo scioglimento. La Prussia avea annunziato in un istruzione a' suoi inviati presso le varie Potenze, che ormai avrebbe avvisato da sè sola all' affare del Neufchâtel. Una risposta dell' Austria, riconoscendo tutte le ragioni della Prussia, faceva conoscere, ch' essa avrebbe cercato di riunire di nuovo i partecipanti alle Conferenze di Londra, per procurar di antivenire un conflitto, che avrebbe turbato la pace di tutta l' Europa. La Prussia però rispose, che non si teneva obbligata a nulla dal protocollo di Londra, e che ormai era venuto il momento di agire da sè. Dopo la tentata e fallita mediazione di cui si è parlato, e ch' era stata promossa dai rappresentanti le varie Potenze a Berna, si parlò dell' invio

del sig. Kern, a nome del governo federale, a Parigi, ed ora da più parti si annunzia, che si è messi sulla via d' un accomodamento; ad onta che un foglio del governo prussiano lo neghi affatto. Pare, che l' accordo dell' inviato svizzero col governo francese sia presso a poco il seguente. La Svizzera metterà in libertà i prigionieri; ma fino a tanto che non sia conchiuso un definitivo accomodamento, essi lascieranno il territorio della Confederazione. Nulla vi dev' essere nelle condizioni contro la totale indipendenza del Neufchâtel. La Prussia sospenderà tutte le dimostrazioni militari, affinchè l' Assemblea federale, che venne convocata per il 14, non discuta nemmeno apparentemente sotto la minaccia di tali manifestazioni. Dopo liberati i prigionieri, non deve seguire alcun' impresa ostile della Prussia contro la Svizzera. L' Inghilterra è d' accordo in tutto questo colla Francia. Quest' ultima farebbe così un nuovo passo nella sua politica delle mediazioni, nella quale intese di avere ottenuto un trionfo anche colle ultime conferenze da lei provocate; e la Prussia avrebbe di nuovo risparmiato la sua polvere. La proposta di accomodamento venne accolta nella Svizzera con gioja; sebbene tutti fossero accorsi volenterosissimi alla difesa della Patria. In ogni città si facevano collette a favore delle famiglie di coloro, ch' erano stati chiamati sotto le armi; e gli Svizzeri, che si trovano all' estero, fecero anch' essi ricche soscrizioni per il loro Paese. Nel Würtemberg e negli altri Stati della Germania meridionale si facevano sempre nuove dimostrazioni contro il passaggio delle truppe prussiane, temendosi una guerra, la di cui sola minaccia avea intorbidato le proprie commerciali relazioni colla Svizzera. Temesi inoltre colà di dover andare incontro ad altre spese, per la necessità di disporre lungo i confini qualche corpo di osservazione. Gli Svizzeri trovavano, che accordando il passaggio delle truppe prussiane, quegli Stati non si tenevano per neutrali e venivano in certa guisa a partecipare alla guerra. Adunque ben poteva accadere ch' essi, per giovarsi di tutti i mezzi di difesa per il proprio territorio oltre il Reno, toccassero in qualche luogo colle truppe quello dei vicini. Per questo, anche i governi di quegli Stati tedeschi doveano desiderare, che non avvenissero ostilità ed avranno veduto di buon occhio, che a ritardarle, l' Austria proponesse, come vien detto, che la concessione del passaggio dovesse venir data dalla Dieta germanica. Insomma, iniziato l' accomodamento una volta, vi ha tutta la probabilità che si compia colla desiderata indipendenza del Cantone di Neufchâtel, cui gli Svizzeri dovranno soprattutto alla loro fermezza. L' agitazione prodotta nel paese in tale occasione, i danni provenienti dalla sospensione del lavoro di tante fabbriche e le spese incontrate, avranno un compenso nella riconciliazione avvenuta fra tutti i partiti dinanzi al patriottico sentimento della comune difesa, e nella probabilità, che terminata per sempre la quistione del Neufchâtel, nessun dubbio accamperebbe più ormai la diplomazia nemmeno su di quell' interno ordinamento, che rafforzò la Confederazione, dandole unità di consigli.

Nella settimana venne aperto il Parlamento sardo con un discorso del re, il quale dopo aver fatto menzione della parte cui i soldati presero alla guerra dell' Oriente e della lode che ne venne al Paese, dice che il Congresso di Parigi ha resi più stretti i vincoli di alleanza colla Francia e coll' Inghilterra e ristabiliti gli antichi legami d' amicizia colla Russia. Soggiunge, che la Sardegna ne uscì con fama di politica prudenza e di civile coraggio e che per la prima volta in un consesso europeo gl' interessi d' Italia vennero propugnati da potenza italiana, e venne dimostrata la necessità, pel bene universale, di migliorarne le sorti, e ch' essa persisterà nella sua politica nazionale. Dice, che per la prima volta sarà portato in discussione un bilancio in cui le spese e le entrate ordinarie si pareggiano; e che si tratterà ora di compiere le riforme dell' amministrazione provinciale, dell' ordinamento giudiziario, dell' istruzione e di altri rami di pubblico servizio. La Camera dei Deputati elesse a suo presidente Cadorna. La posizione del ministro Cavour al ministero sembra essersi consolidata, ad onta che il ministro dell' istruzione pubblica Lanza trovi una forte opposizione. Ultimamente corsero nuove voci, che il cardinale Antonelli lasci il ministero pontificio. Della quistione napoletana non se ne parla. Il barone Bentivegna venne fucilato. A Napoli una nuova tremenda esplosione mise lo spavento nella popolazione. Andò in aria col suo equipaggio la fregata da guerra a vapore il *Carlo III*, che aveva a bordo una grande quantità di fucili. La Spagna ispira nuove inquietudini, sia per la miseria della Catalogna, che tiene agitata la numerosa popolazione di operai di Barcellona, sia per lo stato rovinoso delle sue finanze, sia per l' incertezza che domina tuttavia circa all' esistenza dell' attuale ministero, ed al momento in cui rinuncierà alla sua dittatura. Il Parlamento svedese sta discutendo una legge di tolleranza per i cattolici.

Le Gazzette uffiziali continuano a dare relazione del viaggio delle LL. MM. II. RR. verso Milano, dove doveano essere raggiunte dagli II. RR. Ministri De Bruck, Buol e Bach, e credesi anche dall' Arciduca Massimiliano reduce da Brusselles. Corrono voci nei giornali, che si tratti di conferire a quest'ultimo la carica di vicerè. In data di Verona un decreto imperiale accordò condono della pena a 32 profughi implicati nel processo di Mantova.

ECONOMIA E BELLE ARTI.

Parigi 1 *Gennajo* 1857.

Qualche giornale dice, che discuterà le candidature degli aspiranti ad essere membri del Corpo Legislativo. È da dubitarsi però con tutto questo, che vi sia una vera discussione di significato politico. Una dimostrazione politica potrà esservi, in quanto si vorrà dare il voto agli avversarii dell' attuale ordine di cose; ma sui principii pratici di governo, sugli oggetti di applicazione, vi sarà poco a discutere sotto l' aspetto politico. Bensì dal punto di vista di certi interessi si discuterà. Dicesi, che la Camera di Commercio di Rouen voglia favorire la candidatura di Thiers; ma essa favorisce non già l' uomo politico, l' ex-ministro, l' oratore, lo storico, bensì l' uomo che si mostrò altre volte tanto pregiudicato in fatto d' economia pubblica da avversare la riforma doganale, l' uomo che dopo avere scritto un opuscolo a difesa della proprietà e contro ogni genere di comunismo e di socialismo, cadde nell' inconcepibile errore di farsi campione di quella specie di comunismo ch' è il sistema protezionista, o proibitivo, in fatto di dogane, di quel sistema che fa pagare ad una classe di cittadini un' imposta, che non va nella cassa dello Stato, ma in tasca ad un' altra classe privilegiata. Adunque l' anima gretta ed avara di codesti privilegiati, abusando dell' ignoranza del Popolo, farà suo tema per le pros-

sime elezioni il mantenimento della protezione e della proibizione nella tariffa doganale; perchè il governo, il quale avea avuto il buon pensiero della riforma, e che poi rinunziò alla sua idea fino al 1861, trovi anche per allora dell'opposizione. Il *Constitutionnel* entrò già in campagna e cominciò dal denunziare Michele Chevalier come avverso al governo, perchè favorevole alla riforma, cui il governo stesso avea prima voluta.

La rinunzia alla riforma contribuì anch' essa a raffreddare l'amicizia dell'Inghilterra, che sarebbe stata rassodata dall'unire maggiormente gl'interessi dei due paesi; ed ultimamente il *Times* mostrava come in fatto di dogane la Francia sia il paese il più arretrato di ogn' altro. Mentre lo *Zollverein*, l'Austria, l'Olanda, il Belgio, il Piemonte procedono ogni giorno qualche passo verso quella libertà di commercio che assicura la pace del mondo, la Francia sola, che pure menò sì gran vanto de' suoi progressi industriali durante l'esposizione di Parigi, rimane addietro. Diffatti, gli uomini illuminati si vergognano quasi per il loro paese, che la Francia sia in questo conto alla coda del progresso europeo. Chevalier ultimamente prendendo la cosa parte sul serio, parte in buffo, scrisse un notevole articolo nella *Revue des Deux Mondes*. Dopo aver riso alquanto del sig. Mimerel paragonandolo a Giosuè che ferma la corrente del fiume del Giordano, egli esamina alquanto coi fatti alla mano l'assioma dei *proibizionisti*, che la concorrenza dell' industria straniera diminuirebbe il lavoro nazionale, ed i salarii degli operai. Egli viene a provare tutto il contrario.

Da per tutto, ei dice, si levarono le *proibizioni* d'importazione dei prodotti dell'industria estera; solo in Francia 19/20.mi delle manufatture hanno il divieto d' importazione. I pochi oggetti non proibiti però, come i tessuti di seta, di lino hanno una produzione sempre crescente, mentre tali industrie, secondo i proibizionisti, dovrebbero essere rovinate. Da un anno fu tolta la proibizione d'introdurre navigli costrutti all'estero nella marina francese; ma per questo non diminuì punto la costruzione di navigli all'interno. La concorrenza dell' industria straniera servirà anzi a stimolare l' interna, a farla progredire ed a mantenersi al livello di tutte le altre.

Sostengono gli avversarii della riforma, che la concorrenza straniera coll' abbassamento dei prezzi delle manufatture, produrrebbe l'abbassamento dei salarii a danno degli operai. Chevalier trova erronea questa argomentazione. La concorrenza straniera non farebbe abbassare il prezzo delle manufatture, che dalla stessa Francia si esportano per l' estero; e queste furono a quest'ora poco meno di 1,100 milioni di franchi, senza calcolare quelle dei prodotti dell' agricoltura. Se l'industria francese per un gran numero di prodotti fa concorrenza altrui in casa d' altri, potrà sopportare la concorrenza che altri le faccia in casa sua, dove è anche in ogni caso da forti dazii protetta. Le stesse industrie protette da un dazio proibitivo formano un' esportazione di circa 400 milioni.

Sarebbe poi vero, che l'abbassamento dei prezzi dei prodotti dell' industria porti dietro sè quello dei salarii; o non è piuttosto dovuto al perfezionamento nei processi del lavoro? Si confessa che il prezzo delle stoffe divenne quattro volte minore dal 1815 in poi; ora come avvenne che i salarii d'allora aumentarono anzichè diminuire? Come avviene che in Inghilterra i prezzi delle manufatture sieno più bassi che in qualunque altro paese ed i salarii invece più alti che altrove? All'incontro a Napoli i salarii sono bassissimi; e con tutto ciò il prezzo di produzione delle manufatture è più alto che in altri paesi. Tale contrasto avviene, perchè in Inghilterra la concorrenza produsse la perfezione, a Napoli la protezione tenne addietro il progresso e gli strumenti rimasero imperfetti. La concorrenza straniera è lo stimolo dei progressi interni, e la vera protettrice dell' industria e del lavoro nazionale. Colla protezione, che renda impossibile la concorrenza, i produttori monopolisti se l'intendono anche per imporre ai consumatori la loro volontà, per far pagare il prezzo che vogliono e produrre nel modo che vogliono. Essi s' intendono anche per tener bassi i salarii. Tutti gli operai de' campi e delle città sono vittime di queste intelligenze.

In realtà il miglioramento della sorte degli operai seguì da per tutto il perfezionamento dell' industria sotto allo stimolo della concorrenza. Se quindi si vuol migliorare, si ammetta la concorrenza straniera all' industria nazionale, e tolgasi ogni monopolio.

Sarà meglio usare il sistema russo od arabo di macinare, nel quale un uomo nella sua giornata di lavoro macina il cibo per 25, od adottare quello dei molini perfezionati, dove ogni uomo produce 3000 razioni? Nel secondo caso un uomo fa quello che centoventi nel primo: adunque gli altri cento diecianove potranno occuparsi a produrre in maggior copia gli alimenti, od altre manufatture, facendo così partecipare un maggior numero alle comodità della vita. Nell' industria della filatura del cotone, coi perfezionamenti delle macchine operati nell'ultimo centennio, il guadagno in produzione è fra il 300 ed il 350 per uno. Dicasi altrettanto della maggior parte delle industrie. Ora l' incremento della potenza produttiva dell' uomo è sinonimo dell' incremento della ricchezza generale; perchè la ricchezza d' una Nazione, od almeno la sua rendita annuale, è la massa annuale dei prodotti ch' essa suscita in ogni genere. Quando i prodotti sono più abbondanti con una stessa quantità di lavoro, il povero si procaccia collo stesso salario in danaro una migliore esistenza; è meglio nutrito, vestito, alloggiato. Con questa produzione più abbondante si può riservare una parte dei prodotti; e questa riserva, o risparmio annuale viene a costituire dei capitali che fecondano ancora più il lavoro e provocano l' innalzamento dei salarii. Questi diffatti s' accrescono, tostochè abbonda il capitale, che cerca d' impiegarsi e di rendersi produttivo mediante il lavoro, di cui fa ricerca, pagandolo a tanto maggior prezzo quanto più abbonda. Tutti sanno che i perfezionamenti delle macchine e delle industrie, invece che diminuire la quantità del lavoro, ebbero sempre per effetto di accrescerla. La stampa occupa oggidì cento volte più persone, che non l' arte degli amanuensi; e prova n' è, che gli stracci del genere umano (il quale porta oggidì camicia assai più che secoli addietro) non bastano a saziarla e che si studia di far carta di tutto, di paglia, di corteccia di gelso e di vegetabili d' ogni sorte. L' Inghilterra, quando non esistevano macchine ingegnose per la filatura del cotone, occupava in quest' industria meno di 8000 persone, oggidì ne occupa più di 1,500,000! Le strade ferrate domandarono più persone al loro servigio, che non ne adoperassero gli anteriori incompleti mezzi di comunicazione. Adunque, se si vuole giovare, come si dice, ai *poveri operai*, bisogna lasciar campo a questi progressi dell' industria.

Ma i privilegiati dalla proibizione, i monopolisti, che vivono delle altrui fatiche, i baroni dell' industria che vennero a sostituire i castellani d' un tempo, non vogliono altro che levare un'imposta per proprio conto sul gran numero. Essi sono quelli che provocano le visite domiciliari, violando il domestico asilo; essi che rendono necessario quell' indegno spediente delle visite sul corpo, che si fanno anche alle donne, senza risparmiare quel pudore, ch' è il simbolo e la guarentigia ad un tempo della virtù. E tutto questo, senza la protezione che fa di consueto la giustizia. A favore degl' interessi egoistici dei *proibizionisti* si fa quello che non si farebbe a preservazione dei più sacri interessi della società, a tutela delle leggi che ne sono la conservazione! E dopo ciò s' impedisce forse il contrabbando? Mainò. Anzi questo è il mezzo di mantenerlo, di mantenere cioè un' immoralità di più, che reagisce a danno delle altre leggi. Se la stessa pena deve cogliere un uomo che adopera de' rasoi inglesi, od una ragazza che fece venire di là le sue calze, come chi commette un delitto, si finirà col credere che non più di quelle contravvenzioni doganali a cui il *proibizionismo* dà occasione, sieno punibili i delitti. Quale sconvolgimento nelle idee, e nei principii di morale!

Chevalier, la di cui discussione vado seguendo, prova poi, col grande numero delle medaglie, cui l' industria francese

ottenne nelle esposizioni di Londra e di Parigi, ch' essa è adulta da poter competere coll' inglese. Fa quindi conoscere quanto odiosa e ridicola sia la polemica che si fece contro l'Inghilterra, in proposito della diffusione delle idee di libero traffico, facendo credere con modi indegni agli operai delle fabbriche, che colà vi fosse una specie di cospirazione a danno degl' interessi dell' industria francese. Con questi mezzi, col mandare per le città manifatturiere opuscoli irritanti ed affissi, in cui si diceva volersi affamare i Francesi per nutrire gl' Inglesi, si produsse quell' agitazione, che fece indietreggiare il governo e dilazionare fino al 1861 la riforma.

Certamente l' Inghilterra ci trovò il suo conto ad adottare i principii di libertà del commercio, togliendo tutti i dazii proibitivi e protettori, sopprimendoli per un gran numero di oggetti, o moderandoli d' assai per gli altri, avendo solo in considerazione le rendite della finanza; ma questo lo fece per sè stessa, e l' esito ne fu tanto vantaggioso, che gli avversarii della politica economica di Peel dal 1842 al 1846 dovettero poscia ricredersi. Essa non domandò già reciprocanza agli altri; anzi rinunziò a chiederla per trattati. Lasciò, che tutti facessero a loro modo; se gli altri Stati non adottarono in pratica i saggi suoi principii, tanto peggio per essi. Molti paesi diffatti seguirono più o meno quei principii, e se ne trovanò bene. Anche il governo di Francia entrava, sebbene timidamente, su questa via; ma i clamori dei baroni del feudalismo l' impedirono. Invece che gridare contro la perfidia inglese, che vuole abbattere le industrie degli altri Popoli, per regnare sola, conviene riconoscere che i principii più larghi, in fatto di dogane, da essa adottati, giovarono direttamente alle industrie degli altri paesi ed alla francese soprattutto, senza che questa accordasse nessuna reciprocità. Essa abolì, o moderò molti dazii a favore anche dell' industria francese, sicchè il mercato inglese, il quale prima delle riforme dal 1842 al 1846 riceveva appena un centinajo di milioni di prodotti francesi, nel 1855 ne ricevette 507 milioni. Essa estese i medesimi principii liberali a tutte le sue immense colonie; essa aprì alla libera navigazione dei navigli stranieri tutti i suoi porti e quelli delle sue colonie. E tutto questo, che cosa produsse per l' Inghilterra? Produsse un grandissimo incremento delle sue industrie, della sua agricoltura e del suo traffico, produsse il rialzamento dei salarii e l' agiatezza generale; e venne sino a togliere i partiti politici, unificando gl' interessi di tutte le classi in quelli della Nazione.

Colle cifre alla mano Chevalier continua la sua argomentazione (in cui non lo seguirò trattandosi di interessi specialmente francesi) facendo vedere come col libero ingresso delle materie prime, delle materie preparate da una prima fabbricazione per altre più perfette industrie, delle macchine d' ogni sorte, l' industria generale, il lavoro, la sorte degli operai prospererebbero. Ei lo prova specialmente per i filati di cotone, per il ferro di prima fusione, per il carbon fossile e per gli altri oggetti che alimentano le varie industrie e l' agricoltura. Ma i *proibizionisti* che affettano di proteggere gli operai, sono i loro avversarii; somigliano a quella *lega del bene pubblico* cui i feudatarii aveano formata sotto Luigi XI per mantenere i loro abusi. Essi vorrebbero condurre diffatti al *feudalismo industriale*, unendosi in lega fra di loro e dettando leggi al governo, il quale deve tutelare gl' interessi di tutti.

Chevalier colpì così giusto nel suo articolo, che gli avversarii delle leggi d' equità non s' occupano già di discutere con lui, ma lo denunziano, come dissi. Dimostrazioni più chiare delle sue non ci possono essere; ma che importa ciò? Sarà egli al caso d' imporre silenzio agli avversarii e di far accettare i savii principii, conforme all' interesse generale? Questo è ciò di cui è molto da dubitarsi. Quando c' è di mezzo l' egoismo d' una classe abbastanza numerosa, ricca ed organizzata validamente per sostenere i pregiudizii, è più difficile lo sradicare questi che non il propagare altre verità. Non si tratta tanto di persuadere e di convincere, quanto di vincere. Che la verità stia sulle difensive contro l' errore, ed essa corre pericolo di soccombere. Per vincere, deve invece prendere l' offensiva. E per questo vi sono due modi: l' uno energico, ma che nella Francia attuale non si lascierebbe adoperare; l' altro di azione più lenta, ma più continuata, che non sarebbe impedito. In una parola, o si deve prendere l' offensiva con un' agitazione al modo che fece la *lega contro le leggi dei cereali* in Inghilterra, la quale giunse in pochi anni a trasformare economicamente il paese; oppure si deve tentare di istruire sui proprii interessi quella classe, che ora è fatta servire all' interesse personale del feudalismo industriale.

Bisogna adunque diffondere in molti scritti popolari, di facile intelligenza, le sane idee d' economia nelle letture scolastiche, negli almanacchi, fra la folla degli operai; bisogna, abbandonando il campo delle generalità, battere in breccia l' una dopo l' altra le varie industrie protette in nome di qualche altra industria, che patisce per quella; contro l' industria delle fabbriche protette, bisogna armare l' industria agricola, contro il nord e l' ovest, il sud e l' est, che non trovano fatte giuste le parti. Ma per far questo con probabilità di riuscita, dovrebbero essere molti e costanti i combattenti per gl' interessi generali. Questo però dubito assai, che lo si possa sperare in un paese, in cui, come in Francia, tutto si attende dal governo. Qui sogliono essere forti le opposizioni contro i governi; ma non si sa lottare con disciplina per l' utilità generale. Il governo avea voluto fare un passo togliendo dalla tariffa doganale almeno le *proibizioni*; ma avendo esso fatto una ritirata e rinunziato alla riforma fino al 1861, lasciò campo agli avversarii di organizzare la resistenza per allora, ed essendosi mostrato debole, lasciò loro speranza di resistere con buon esito. E questo, dissi, è il colore che si vuol dare quind' innanzi alla lotta per le elezioni. Soppressa l' opposizione legale politica, il governo si troverà dinanzi all' opposizione degl' interessi egoisti, del feudalismo industriale. E quest' opposizione sarà tanto più viva, in quanto chè alcuni l' imprenderanno per secondi fini; onde fare cioè opposizione in qualche cosa ed in qualche modo, non potendo nel resto. Un atto di coraggio a proposito, dopo l' esposizione del 1855, avrebbe liberato il governo da tale opposizione d' interessi, che può disturbarlo più d' una opposizione politica; ma siccome ogni iniziamento ora deve venire dalla volontà suprema, così i ministri, che non sono d' accordo sull' utilità della riforma, non se ne diedero allora pensiero, e poscia cedettero alla prima contraddizione. Anche qui si verificò la solita conseguenza del governar troppo, cioè che si termina col trovar difficile il governare.

Roma 5 Gennajo.

Tra le ville principesche, che si elevano da diversi punti dei sette colli, vuolsi in particolar modo ricordare la Borghese, a cui si ascende voltando a destra appena fuori di Porta Flaminia o del Popolo. Questa villa fu sulle prime abbellita dal Cardinale Scipione Borghese nipote di Paolo V, su disegno del fiammingo Giovanni Vansanzio. Venne poscia maggiormente adornandosi per cura del principe Marcantonio, dietro progetto dell' ingegnere Asprucci. Da ultimo, i figli del principe, D. Camillo e D. Francesco Borghese ne la ampliarono alquanto sotto la direzione dell' architetto Canina. Ai viaggiatori che in passato visitavano Villa Borgese, mostravasi, tra l' altre meraviglie, un famoso Casino, che vuolsi appartenesse all' immortale Raffaello, e dove attiravano particolarmente l' attenzione alcuni dipinti a fresco, i quali, se non all' Urbinate stesso, appartengono per lo meno alla di lui scuola. Qualche dubbio poteva sorgere in proposito circa al *Sacrifizio a Flora* ed all' altro quadro intitolato il *Bersaglio*, ma quanto a quello delle nozze di Alessandro con Rossana,

nessuno mise in forse la correzione del disegno e l' effetto mirabile del colorito. Dopo tutto, il tesoro principale della villa Borghese trovavasi fuor di dubbio nel suo palazzo e Museo, degni di speciale osservazione pur dopo che i migliori capi d' opera di scoltura vennero tolti da quell' edifizio per esser trasportati al Museo reale di Parigi. Quanti visitarono il palazzo della villa Borghese, architettura del suddetto Vansanzio, denno ricordarsi i bassorilievi moderni del Pacetti, del Salimbeni, del Carradori e d' altri; le teste antiche e colossali d' Iside, di Adriano e di Antonino; due altre teste di Vespasiano, la prima delle quali in marmo pentelico, la seconda in porfido; la statua di Diana, quelle di Cerere, di Leda, di Mercurio e di Bacco; la famosa sala di Ercole, con la volta dipinta dal Caccianiga; l' altra sala denominata del Bernino, per le molte opere che vi fece tale artefice; la Camera dell' Ermofrodita; la stanza dell' Apollo; l' Egizia, ricca di vasi rari e pregevolissimi, e del famoso Erme di Bacco in alabastro; infine la stanza intitolata a Bacco, per il gruppo di Bacco e Proserpina, ritenuto di buona mano.

Ora vi è noto certamente come Villa Borghese, al pari della *Panfili*, andasse incontro a molti e rilevantissimi guasti per le battaglie combattute sotto le mura di Roma nel 1849. A quell' epoca i generali delle truppe italiane incaricati della difesa di Roma contro le armi della repubblica francese, credettero opportuno di fortificare il Pincio, ritenendo che da questa posizione vantaggiosa sarebbe stato facile respingere i battaglioni di Oudinot, in caso si fossero studiati di occupare le alture che fiancheggiano la parte occidentale della città. Questa misura ne chiamava di sua posta una seconda: quella cioè di atterrare alcuni filari di alberi e qualche edifizio della Villa Borghese, i quali per la loro soverchia elevatezza avrebbero impedito al cannone del Pincio di far debitamente il proprio uffizio. Vennero in seguito i danni inseparabili da un lungo assedio, e da una guerra sostenuta con accanimento incredibile: per cui la famosa villa ne rimase talmente sconcia e mutila, che ci vollero sette anni di continuo lavoro a rimetterla nello stato primitivo. Essa non venne riaperta al pubblico che il 27 dello scorso dicembre, e i restauri che vi furono eseguiti da bravi artefici per cura del principe Marcantonio Borghese, denno per certo aver assorbito delle belle filze di scudi.

« Che ve ne sembra, compare? » domandava una bruna e grassotella Trasteverina ad un suo conoscente, che girava osservando le nuove piantagioni e i nuovi zampilli d' acqua della riaperta villa Borghese — « Che volete che mi sembri?... To' le ossa tornarono al loro sito. » rispose con flemma il compare; e sallo Domeneddio quali memorie e pensieri ronzassero in capo a quelle oneste creature di Trastevere.

Si sta attendendo la pubblicazione della statistica romana, elaborata sotto la vigilanza del ministero del commercio e dei lavori pubblici, mentre da parte del ministro dell' interno e giustizia, il Mertel, viensi compiendo la riforma del nostro codice penale. Tanto la riforma del codice, quanto la statistica, eran cose alle quali si avrebbe dovuto pensare prima d' ora: ma da noi, come parmi d' avervi scritto altra fiata, le buone ispirazioni non vengono per telegrafo, nè i be' progetti si conducono a compimento a vapore. Si cammina ancora sul vecchio piede, adagino sempre, e qualche volta sulle grucce. Alla mancanza di un adatto codice criminale, devesi in parte la diffusione del brigantaggio organizzato che molesta parecchie delle nostre popolazioni, in ispecie delle Marche e di taluna delle Legazioni. Ho detto in parte, sendo dubbio per lo meno se basti riformare il codice per mettere un freno alla frequenza delle rapine, o se fosse meglio risalire all' origine del male, per conoscere le vere cause di esso e prendere quei provvedimenti che la natura del fatto richiederebbe. E poi le leggi, anche buone, non bastano: vuolsi per giunta un' opportuna e giudiziosa applicazione delle leggi stesse, in maniera che non si riducano a lettera morta od a mobiglia di lusso. E parlandosi di applicazione di leggi penali fra noi, ci sarebbe molto da dire; chè senza ammettere come immutabili certi principii adottati dalle Nazioni civili e senza svezzarsi da consuetudini ed abusi inveterati, tengo per fermo non si riesca a nulla di buono e durevole. Quanto alla statistica, mi si fa credere che negli studii preparatorii siasi tratto profitto delle informazioni e rapporti di persone bene istrutte, per cui sarebbe da sperarsi un esito sufficientemente lodevole. Risulterebbe come conseguenza dei primi lavori un qualche accrescimento di popolazione nello Stato. In oggi questa ascenderebbe a tre milioni e 125,000 abitanti, mentre nel 1850 toccava appena i tre milioni e sette mila. Le provincie meglio popolate sarebbero la Romagna e le Marche; le meno, Civitavecchia, Velletri e la Comarca. Forse queste riceverebbero vita e incremento, se si tentasse in qualche modo di promuoverne l' agricoltura, od anzi di stabilirla su basi affatto diverse dalle odierne. Il viaggiatore che scorra il tratto di territorio da Civitavecchia a Roma, non può a meno di volgere uno sguardo di compassione su quegli estesissimi fondi abbandonati alle torbe dei bufali, che vi regnano come selvaggi nel loro deserto. Di rado incontrasi una qualche casipula, od una faccia d' uomo la quale non porti impresse le vestigia della mala aria dominante. Eppure quelle terre darebbero da vivere a molte migliaja di coltivatori, ove non fossero concentrate nelle mani di pochi proprietarii, e dove si pensasse una volta a formare un' industria agricola relativa. Queste cose tutti le veggono, tutti in cuor loro le desidererebbero anche, ma statene pur certi che rimedii radicali non verranno per ora. Prima, i capitali scarseggiano; poi, anche dato il denaro, vorrebbonsi altri spiriti, altra vita, altra direzione dalla presente, per mettersi sulla via delle grosse imprese.

Altre notizie che si vogliono ricavate dalla statistica romana, e che pubblica la *Gazzetta di Roma*, riguarderebbero le condizioni della nostra marina mercantile. Fino al 31 decembre 1854, il personale in essa impiegato era di 9789 uomini; il numero dei bastimenti 1486, della portata complessiva di 31,167 tonellate. Le nuove costruzioni navali toccarono nel 1855 le 1300 tonellate. In quell' anno il numero dei legni di commercio era di 278, con 20,918 tonellate. Di questi, 230 veleggiavano nell' Adriatico, 48 nel Mediterraneo. I legni per esercizio promiscuo di commercio e di pesca era di 110, portanti 1831 tonellate. Ve n' erano 98 nell' Adriatico e 12 nel Mediterraneo. Il numero infine dei legni di pesca soltanto, s' alzava a 277, della complessiva portata di 4982 tonellate. Dei quali, 257 tenevansi nelle acque dell' Adriatico, 20 in quelle del Mediterraneo. Gli alibbi e terrieri erano 1181, della portata di 3434 tonellate; e di queste 987 nell' Adriatico e 234 nel Mediterraneo. Sul fiume Po poi esistevano al 31 dicembre del 1855 81 legni della portata di 1157 tonellate, e sul Tevere 57, della portata di 1641 tonellate. In questo numero non entrano i vapori di proprietà governativa.

Giorni sono, alzavasi in piazza Spagna la colonna monumentale in ricordo del dogma dell' Immacolata Concezione. Il lavoro non attira gran fatte l' attenzione, e scade assai davanti ai numerosi ed ammirati monumenti che abbelliscono altre parti della nostra città. Figuratevi, per esempio, il cattivo aspetto che deve avere questa colonna, ove la si raffronti con la Trajana, e col grandioso obelisco di Piazza San Pietro. Al sommo di essa, verrà quanto prima collocata la statua della Vergine, in bronzo, fattura anche questa dove mi si dice che l' arte, interamente tornata al convenzionale e al simbolico, si rimpicciolisca e manchi del tutto allo scopo che le prefiggono i seguaci della scuola moderna.

Del resto, all' innalzamento della colonna monumentale assistettero, tra gli altri personaggi, anche la regina Maria Cristina, che trovasi da qualche giorno fra noi, sfoggiando un lusso ed una pompa straordinarii. Occupa molte ore del giorno a visitar chiese, gallerie e musei, e dicesi che ispenda delle belle doppie di Spagna in acquisti di quadri e statue negli studii dei nostri artefici. Anche l' imperatrice di Russia, ora a Nizza, pare disposta ad accettare il soggiorno di Roma per la fine dell' inverno. Il Papa, incaricando mons.

Merode di portarsi in Francia e nel Belgio ad oggetto di studiarvi il sistema penitenziario, gli commise in pari tempo di passar per Nizza e di offrire i suoi omaggi e l'ospitalità sua alla vedova di Nicolò. Di questo i Romani hanno piacere, in quanto sperano che le visite di principi o d'altri personaggi alto locati, influiscano eziandio ad accrescere il numero degli altri forestieri. E son questi che portano a Roma movimento e danaro. Roma in questo si assomiglia a Venezia. Ella crede che le basti il concorso degli estranei a produrre quella vita e quei capitali che sarebbero da cercarsi in un ampio sviluppo della propria potenza industriale e commerciale. E fa veramente dolore, che le due città italiane le quali della loro gloria empirono l' universo, sien ridotte a tale che ogni loro risorsa dipenda dall' arbitrio altrui o dal caso. Accontentandosi di far la parte della *locanda*, una capitale non può promettersi alcun avvenire, ella cessa di avere un' anima propria, e non vive che del soffio degli altri. Che questo soffio, per qualsiasi accidente, venga un istante a cessare, e troverete un cadavere dove poco prima c' era un corpo a cui pareva di moversi. Ma di questo, nell' *Annotatore* ha discorso a lungo il vostro corrispondente di Venezia, e parmi inutile il ripetere male quanto leggesi bene esposto in quelli articoli.

L' altro giorno ebbevi all' Accademia di San Luca adunanza generale per la nomina delle cariche. Il prof. Tenerani venne confermato nella dignità di presidente dell' Accademia anche per l' anno 1857. A segretario triennale del Consiglio poi, fu eletto il professore e commendatore Antonio Sarti. Questo accadeva, mentre il principe Luciano Bonaparte, detto l' abate di Canino, che ha fatto i suoi studii religiosi a Roma, veniva solennemente investito degli ordini sacri. Dicesi che per lui in Francia si pensi a ricostituire la carica di elemosiniere presso la corte imperiale.

I teatri si apersero con vento poco favorevole. Specialmente all' Apollo, dove in carnevale accorrono i dilettanti della musica buona e bene eseguita, v' ebbe un successo men che mediocre. L' opera del maestro napoletano Petrella, l' *Elnava*, piacque poco; non trovandosi che quella musica abbia un carattere proprio, quantunque in essa s' incontri qualche pezzo di lodevole fattura. Tuttavia il mal esito, ritengo che lo si debba in gran parte all' esecuzione imperfetta, specialmente a causa del Baucardè ridotto affatto senza voce.

I GABINETTI GINNASIALI DI LETTURA

Mentre tanto si spende e s' affatica nell' aumentare ed abbellire i Gabinetti di Fisica e di Storia Naturale, nel comperare macchine e fisici attrezzi, e nel far venire da lontani paesi animali pietrificati, conchiglie, ed altre simili cose, non sarà cosa inutile o intempestiva il ricordare i vantaggi che si otterrebbero istituendo od aumentando nei Ginnasii eziandio i Gabinetti di lettura per la studiosa gioventù.

Questi Gabinetti che sono già in moltissimi luoghi stabiliti, col mezzo delle tasse scolastiche, che non sono di poca importanza, si potrebbero instituire in tutti i Ginnasii, e perchè fossero ben provveduti di libri dilettevoli ed istruttivi, potrebbero gli studenti intervenirvi per un modico prezzo.

La gioventù dei Ginnasii manca al dì d'oggi di un luogo di riunione. Le pubbliche Biblioteche non possono, per moltissime ragioni, essere frequentate dagli studenti, i quali non avendo un luogo ove passare il moltissimo tempo che loro avanza dagli studii, lo perdono miseramente o nell' ozio o in qualche illecito divertimento.

Le lunghe serate d' inverno sono pure nojose! Il tempo lentamente procede, e la noja inseparabil compagna dell' accidia e del far nulla, s' impossessa degli studenti, che terminato avendo, o no, di studiare, stiracchiano neghittosamente le gambe e le braccia, e mandano un sonoro sbadiglio.... Che fare? L'unico mezzo per essi di scacciare la noja si è l' andar al Caffè, luogo che frequentato modicamente, non è punto dannoso, ma nel quale oziando per ore ed ore, molti trovano la sorgente dei loro vizii e della loro rovina. Gli studenti che, da che mondo è mondo, non furono avari giammai, nei Caffè non tengono stretti i danari, che anzi allegramente ne fanno molti saltare. Il Bigliardo e un tavolino da giuoco, sono i principali oggetti che conducono i giovani alla loro rovina, ommettendone moltissimi altri, ai quali, chi ozia nei caffè, deve certamente soccombere; in secondo luogo, trovandosi in compagnia, si visitano i teatri, le trattorie ed altri simili luoghi ne' quali i danari se ne volano dalle saccoccie.

Queste cose possono sembrare esagerate, in riguardo agli studenti, nè io sarò tanto audace da affermare ch' abbiano tutti la medesima condotta; pure l'aver io osservato in molti di essi che conducono questo miserabile modo di vita, mi tolse ogni difficoltà a scrivere tal cosa, che da nessuno mi si potrà mai contraddire. Egli è vero, che quelli, i quali sono avviati per questa strada, difficilmente si potranno da essa distogliere; ma tuttavia vi può essere qualche speranza di ricondurli colla persuasione a quella diritta via, che, solo a cagione di tristi esempii, abbandonarono. D' altronde vi sono di quelli più moderati che frequentano il Caffè solo per leggere i Giornali, il che però non toglie loro l'occasione di spendere qualche danaro.

Di quanta utilità non sarebbero essi dunque i Gabinetti Ginnasiali di lettura? Quante spese e quanti difetti non sarebbero essi in caso d' impedire? Provveduti che siano, come nella nostra città, di libri di valore cui da pochi possedonsi, come sarebbero storie, viaggi, dizionarii, classici, ec.; possedendo molti periodici, con cui stare in giornata degli esterni avvenimenti, di quanto sollievo non sarebbero alla noja delle lunghe sere invernali, e di quanto profitto agli studenti? Ma lasciando in disparte lo scopo scientifico, quanto vantaggio non recherebbero all' economia de' benintenzionati giovani? Nel nostro Ginnasio la spesa sarebbe di 5 cent. al giorno, piccola moneta, della quale talvolta in un giorno si spendono diverse decine.

Dopo questo mi sembra inutile ogni parola. Ognuno può vedere di quanta utilità siano questi Gabinetti, e che troppo tardarono que' Ginnasii che ancora non gl' istituirono: in quanto agli studenti, si dica loro, che la lettura è quella che conduce alla sapienza, e che quelli che lessero ed imitarono i grandi, quelli furono il decoro della lor patria, la sua gloria, il suo vanto....

F. P.

Sebbene non conosciamo l' autore di questa lettera, che ci venne anonima colla posta, la stampiamo, per aggiungervi qualcosa.

Che si debba servire all' istruzione della gioventù mediante apposite biblioteche noi l' abbiamo detto più volte. Anzi teniamo, che mentre tante opere eccellenti si scrivono per volgarizzare la scienza, qualche ora di lettura potrebbe servire per l' istruzione dei giovani volonterosi quanto e meglio che la scuola, la quale non può essere agli studiosi altro che occasione.

Non sappiamo poi come dei recenti lodatori dell' Università di Padova *non siensi accorti di un gravissimo inconveniente, che dura colà adesso come venticinque anni fa.* Ivi la Biblioteca è aperta soltanto le ore in cui gli alunni ascoltano le lezioni! *Cosicchè questi mancano del pane dell' istruzione tanto a loro necessario, e soprattutto d' un modo di occupare utilmente il loro tempo; appunto nelle ore in cui sono disoccupati, cioè la sera, la festa e durante quelle vacanze in cui potrebbero dedicarsi alla lettura. Insomma essi hanno soltanto alcune ore del giovedì per completare l' istruzione che ricevono all' Università. E sì, che la Biblioteca ha un numeroso personale, che dovrebbe dedicarsi al servigio de' giovani! Sarebbe forse sano consiglio di raccogliere in una sala dell' Università stessa qualche migliajo di volumi, massimamente delle opere che si riferiscono agli studii scientifici dei giovani; perchè potessero approfittare anche del poco tempo che talora rimane loro fra le diverse lezioni. Ad*

ogni modo dovrebbesi far sì, che la sera ed i giorni festivi fosse aperta la biblioteca; e non lasciare, che tanti libri e tanti serventi sieno indarno.

Circa a quanto accenna l' anonimo, dei gabinetti ginnasiali, vogliamo avvertire, che in Udine molti giovani studenti, ai quali si fece l' agevolezza di pagare la metà del prezzo soltanto, frequentano il nostro Gabinetto di Lettura.

Dobbiamo qui soggiungere, che questa istituzione, la quale esiste da venticinque anni, ha bisogno di essere sorretta dal concorso dei cittadini teneri dell' onore del loro paese. Ora anche delle piccole borgate procurano di avere il loro gabinetto di lettura. Colla spesa di un giornale solo, anzi della metà di uno, si ha quivi l' uso di un gran numero di giornali politici, letterarii, scientifici, agricoli, industriali, in più lingue. Si può leggere sul luogo ed anche dopo alcuni giorni avere i giornali a casa propria; si può condurvi un forastiere, che voglia passarvi qualche ora. Di più, ogni volta che si brama di consultare le raccolte, si trova il fatto suo facilmente. Crediamo, che anche quelli che non possono dedicarsi ad un' assidua lettura, dovrebbero contribuire la parte loro a sostenere questa istituzione.

INDICE BIBLIOGRAFICO.

Il Faro italiano, strenna del 1857, *anno III.* È un altro di que' libretti educativi, ai quali noi dobbiamo fare buon viso. Porta prima di tutto una *descrizione geografica della Sicilia* ed un abbozzo della *storia* di quell' isola staccata dalla penisola italiana. In quello schizzo si fa conoscere l' importanza di quell' isola, per la sua posizione nel ombilico del Mediterraneo, cui in un altro articolo si chiama *Tavola rotonda dei Popoli.* I nostri lettori conoscono la predilezione che nutriamo per questo mare, che fu e tornerà ad essere centro della civiltà del mondo, e sul quale vorremmo vedersi dedicare alla navigazione la gioventù italiana, colla coscienza di giovare a sè stessa ed al proprio paese, che entro alle sue acque si tuffa. Non si meraviglieranno quindi, se lessimo volontieri nell' opuscoletto *la tavola rotonda dei Popoli,* a cui fanno seguito altri sul *taglio dell' istmo di Suez* e sulle altre grandi vie del commercio del mondo, che tendono ad assorellare le Nazioni. Parla quindi delle *strade ferrate italiane*; poi dell' *associazione agricola* per un *vasto tenimento modello* con scuola d' agricoltura ideata dall' ingegnere Reschisi a Milano. Di quest' associazione avremo a parlarne altra volta. Intanto giovi notare solo, che in tutta la Lombardia si parla di fondare Associazioni d' agricoltura, per promuovere i comuni interessi. Il *Faro* parla quindi dell' *esposizione d' orticoltura* tenuta a Milano e di quella di *oggetti domestici* di Brusselles, in cui figurano bene anche i prodotti della Lombardia; ed in fine del *concorso agricolo di Parigi.* Passa in fine ad un altro genere di soggetti e fa un po' di storia, scrivendo popolarmente dell' *età del ferro,* della *cavalleria, dei Comuni.* Infine dà alcune nozioni scientifiche, che vengono a completare un buon libercoletto. Noi dobbiamo fare buona accoglienza, a queste piccole strenne senza pretesa, perchè istruiscono il Popolo: e l' istruzione diffusa è un vero regalo.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

Primi studii pratici della lingua tedesca, ridotti a metodo facilissimo di Luigi Kumerlander. Parte seconda, contenente dialoghi, la descrizione dei mesi, racconti e voci relative all' esercizio militare con la traduzione letterale a fronte. Udine Tip. Trombetti-Murero 1856. È questo il titolo d' un nuovo opuscolo pubblicato dal sig. Kumerlander, dopo altri molti, per giovare gli studiosi della lingua tedesca. Egli intese in questo soprattutto di ajutare i principianti ad apprendere da sè, ponendo di fronte nelle due lingue italiana e tedesca frasi del comune discorso, cose che accadono nei varii mesi dell' anno ed altro. Dal momento, che il tedesco è divenuto lingua d' obbligo nelle pubbliche scuole, certo devono tornare graditi a molti i libri che in qualsiasi modo ne ajutano l' apprendimento.

Spettacoli. — La Compagnia equestre Guillaume continua ad attirare un buon numero di spettatori al *Teatro Minerva,* essendo abbastanza numerosa da portare della varietà ne' suoi divertimenti. Diffatti in essa si trovano rappresentate tutte le principali Nazioni dell' Europa; e per questo la è un vero congresso. La Francia vi primeggia per la leggerezza e l' eleganza delle sue donnine, per la parte comica dello spettacolo, per aver saputo educare al ballo fino i cavalli. L' Italia vi ha una bella parte di forza e di slancio; l' Inghilterra brilla per il temerario ardimento unito alla freddezza, la Spagna per il suo carattere focoso degno di rivaleggiare con quello degli Arabi; la Nigrizia poveretta, serve, come di consueto, gli altri. Insomma, tutti *fanno il loro dovere,* come diceva la buon' anima di Nelson, il prode impiccatore di Caracciolo. Anzi è da credere, che se i varii Popoli del mondo facessero tutti il loro dovere, come i saltatori del circo Andreazza, la diplomazia avrebbe assai meno da fare a ricucire lo sdruscito del globo. A tacere del resto, c' è diffatti colà un giovane figlio d' Albione, che volteggia con mirabile sangue freddo, più che altri non farebbe su di un tappeto, sopra una stanga che tocca il soffitto del Teatro; ed uno della *Puerta del Sol* guizza per aria come un pesce nell' acqua, facendo salti mortali con un' elasticità di membra ed una sicurezza mirabile. Se Narvaez fosse così bravo politico, come questo suo compatriotta è saltatore, presto si vedrebbe terminata la quistione spagnuola. Ne si dice, che per questa sera sia riservato qualche boccon grosso: dunque andate e vedete.

Caro P.

Torsa, dicembre 1856.

Torsa è un villaggio contermine al vostro caro Talmassons, ridente ed ameno, come ben sapete e per il fiume Torsa che lo irriga, e per le limpidissime fontane che lo circonda, pe' suoi campi, e vicine valli, e boschetti, per la salubrità dell' aria e buoni raccolti, e buone strade. A renderlo più decoroso gli manca solo la Scuola comunale, che per una causa, anzi principalissima causa ommessa dal D.r Martina nel suo interessante articolo sulle Scuole Elementari di campagna ed inserito nel vostro *Annotatore,* non si è potuto erigerla ancora. Questo villaggio il giorno di tutti i Santi festeggiava il primo esperimento delle sue tre nuove Campane fuse in Udine dal valente fonditore G. B. Poli, le quali con mirabile accordo corrispondono ai voti di questi popolani; ed un nostro amico leggeva in tale occasione il seguente *Sonetto* che vi prego ad inserire in qualche colonna dell' *Annotatore* per onorare l' artefice nostro e per rendere paghi i desiderii di questa popolazione, che co' suoi sforzi e risparmii ha voluto avere e Campanile nuovo e nuovo concerto di Campane. Una popolazione agricola, caro P., che non ha altri suoni,

con cui blandirà qualche ora le sue noje, che i tocchi armoniosi di sue Campane, e che crede a questi benedetti concenti, e che spera che si salvino i suoi campi, se non coll'efficacia del rimbombo, bensì col potere che Dio pone benedicendole in loro, dalle grandini e dai fulmini, merita che essa venghi applaudita. Attenderà con più fiducia all' industria delle sue campagne, e seconderà se volete anche più volentieri i consigli che viene diffondendo fin qua la tanto benefica Associazione Agraria. State sano.

Il vostro
P. Giacomo Sabbadini.

Per le tre nuove Campane di Torsa
fuse in Udine da Gio. Battista de Poli

Sonetto

Questa ch' il Torsa bagna ilare Villa
E ridonle vicin boschetti e valli,
L' armonica echeggiar festiva squilla
Ode de' nuovi suoi sacri metalli;

Di cui già la sonora onda tranquilla
Suso rompendo per gli aerei calli,
Il fluido sperderà quando sfavilla
E guizza in cielo in minacciosi balli.

Questa Villetta dedita al lavoro,
Che solo dagli Armenti e sol dai Campi
Onesto può ritrar vitto e decoro

Oh! con quei tocchi prolungati iscampi,
E colla fe' ch' il popol mette in loro
Dai tuoni, dalle grandini e dai lampi.

In nome di un' amico promotore
AB. ARMELLINI.

Articolo Comunicato.

Ai magnanimi sig. di Campolongo.

Dilettissimi Campolonghesi! A Voi è manifesta la mia dipartita da Voi come del pari saravvi palese il dolore che m' aggrava nell' abbandonarvi;... e prima che io deponga sulle vostre sincere labbra, che mai non mentono, l' addio del congedo, permettetemi che nella semplice favella del cuore, io possa soddisfare al più piacevole debito, col darvi una pubblica testimonianza della mia maggiore riconoscenza; perchè, malgrado la mia giovanile o poco esperta età, e pochezza d' ingegno, come a tanti altri più di me meritevoli, non cessaste mai di procurarmi le più amorevoli attenzioni, aprendomi il vostro cuore alla più larga e sincera ospitalità, con quei soavi modi, con quei franchi accenti che assicurano d' un cuore generoso.

In ricompensa di tanto abbiate la mia gratitudine, qual unico pegno che di più grande può offrire un cuore riconoscente.... Vivete felici.... e possa ogni vostro voto esser compiuto! Addio.

Campolongo 4 Gennajo 1857.

J. Lovisoni affez.

Sete. — 14 *gennaio.* I prezzi spinti al di sopra di quelli che corrono sulle piazze primarie, allontanarono questi giorni i compratori, per cui le transazioni risultarono di poco rilievo. Ciò non altera punto il corso de' prezzi che restano egualmente fermi. Minor ricerca di sete greggie, perchè ai prezzi attuali non rimane al filatojere che perdita. Del resto i depositi sono scarsissimi per non dir quasi nulli in greggie, discreti in lavorate.

ULTIME NOTIZIE

I giornali del mattino nulla aggiungono sulla quistione della Svizzera. Qualcheduno domanda, che cosa significhi la smentita data dalla *Corrispondenza prussiana* al nuovo progetto di mediazione. Se la Francia e l'Inghilterra l'accettano e l'Austria lo favorisce, la Prussia dovrà accettarlo. Ogni velleità di mettere in dubbio la indipendenza del Neufchâtel dovrà cessare presto o tardi. Solo si perderà qualche mese in soscrizioni di protocolli.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.